

## Cronache dalla Loggia

aprile–luglio 2007

A CURA DI FEDERICO MANZONI

**A lungo attesa**, il venerdì santo è giunta la sentenza del Tribunale di Brescia in merito ai presunti abusi ai danni di allievi della scuola materna comunale “Sorelli”. Come confermato nelle motivazioni recentemente depositate, il collegio giudicante ha assolto con formula piena tutti gli imputati poiché il fatto non sussiste.

Tale decisione, ancorché non passata in giudicato, contribuisce a restituire alla città – oltre che, naturalmente, agli imputati – una serenità che si era assai consunta nell’arco degli ultimi anni, anche a causa di uno sciacallaggio politico sul tema, ad opera delle principali forze politiche di centrodestra.

Queste, dopo aver invocato (anche se mai ufficialmente formalizzato la richiesta) le dimissioni dell’assessore alla Pubblica Istruzione Bisleri, per parecchi mesi hanno bloccato il funzionamento della Commissione Pubblica Istruzione e disertato l’aula di Consiglio: questo atteggiamento di speculazione politica ha inevitabilmente esa-

cerbato gli animi di fronte a una situazione che, invece, avrebbe dovuto meritare una attenta ponderazione e un senso di responsabilità, se non altro in conformità al principio di presunzione di non colpevolezza.

Oggi, stando alle risultanze della sentenza di I grado, la città di Brescia può affermare con sollievo che fatti di inaudita gravità come quelli adottati dall’accusa non si sono verificati ed è dunque possibile riconfermare la dovuta fiducia nei confronti, oltre che delle persone ingiustamente accusate, anche del sistema educativo cittadino, che ha fortemente risentito di un clima di sospetto e di angoscia.

Duole perciò davvero notare che il primo commento *post sententiam* giunto dalle forze politiche che avevano sposato la tesi colpevolista sia stato di critica nei confronti dell’Amministrazione comunale (per non aver tutelato a sufficienza le famiglie delle presunte vittime), come se non fosse invece un fatto positivo il prendere atto che le accuse infat-

## D I A R I O

manti che si erano nel tempo levate non avevano alcun tipo di riscontro.

**Il 7 maggio scorso** il carcere di Canton Mombello ha ospitato in via straordinaria – esiste al riguardo un solo precedente in tutta Italia – una seduta del Consiglio comunale cittadino: tema dell'assise la presentazione e la discussione della prima relazione del Garante per le persone private della libertà personale, carica istituita a Brescia nel 2005 e attualmente ricoperta da Mario Fappani.

La scelta di tenere il Consiglio nello storico carcere cittadino, fortemente voluta dalla Presidente del Consiglio stesso, pur disertata polemicamente dalla Lega Nord, ha avuto non solo una vasta risonanza mediatica ma anche un esito sicuramente positivo. Ogni gruppo consiliare, infatti, ha avuto a disposizione un intervento di dieci minuti, che, opportunamente preparato, ha offerto utili spunti di riflessione in merito alla rieducazione del condannato, lungo due direttrici: una di carattere generale sulla politica carceraria in Italia e una legata al contributo che il Comune, come ente esponenziale del territorio, può offrire per migliorare le condizioni di un sistema che anche a Brescia presenta molti punti critici. Con riferimento a questo secondo snodo, da più parti è stata sottolineata la necessità di dotare la città di un luogo di reclusione più moderno e dignitoso dell'ormai anacronistico

e sovraffollato Canton Mombello. A questo proposito, vi è chi ha ribadito l'opportunità di realizzare a Verziano, così come previsto dal PRG, una nuova e ulteriore struttura che sostituisca il carcere di Spalti san Marco e chi, invece, ipotizzando l'utilizzo dell'area militare retrostante la caserma Goito, ritiene importante che la città mantenga nel cuore del proprio territorio l'istituto di reclusione, onde non rimuovere la consapevolezza collettiva della sua presenza.

**Ai primi di giugno**, il Consiglio comunale ha condotto in porto, sulla scorta dell'impegno profuso dall'assessore Bragaglio e approvandola a larga maggioranza, la modifica<sup>1</sup> del Regolamento relativo al funzionamento della Circoscrizioni.

Rispetto alla proposta iniziale e venendo incontro alle pressanti richieste de La Margherita e del Consiglio della VII Circoscrizione, è stato inoltre affrontato il tema del sovraffollamento demografico di quella circoscrizione, disponendo che – a partire dal prossimo mandato amministrativo – il quartiere di Porta Cremona Volta sia traslato in capo alla VI Circoscrizione. Questa decisione è stata peraltro utilizzata come grimaldello, in primis da parte della Lista Civica, per impegnare l'Assessorato a studiare, entro la fine del presente mandato, la riduzione del numero delle circoscrizioni cittadine da nove a cinque.

1) Sui contenuti della quale si rinvia al precedente numero di C&D.

Tale raccomandazione, approvata a larga maggioranza dal Consiglio, si è ben presto tradotta in una proposta di modifica illustrata dall'assessore competente alle Commissioni Decentramento e Statuto, prima della pausa estiva, e, alla ripresa settembrina, approvata, sempre in Commissione, con i soli voti della maggioranza e di Rifondazione.

Nel merito, la proposta che giungerà in aula nel mese di ottobre, risulta ragionevole (anche se necessaria di un lavoro ulteriore che non si limiti ai confini, ma che affronti i temi delle deleghe e delle risorse umane ed economiche), anche se non è accettabile la motivazione sottesa al riguardo, cioè a dire l'esigenza di tagliare i costi della spesa pubblica. Non tanto – si badi – perché non sia doverosa una razionalizzazione della spesa e il perseguimento dell'economicità, ma perché, obiettivamente, per come sono oggi configurate, le circoscrizioni a Brescia non rappresentano complessivamente un costo ingente né tantomeno uno spreco.

Ciò che semmai dovrebbe motivare in senso favorevole alla riduzione del numero delle circoscrizioni è l'esigenza di dotare questi organismi decentrati di una certa massa critica, tale da favorire una maggiore autorevolezza e capacità di sintesi nei confronti dell'Amministrazione comunale "centrale".

In ogni caso la partita sul tema rimane aperta, non soltanto perché – a fronte di un consenso iniziale quasi unanime – si assiste attualmente a una differenziazione delle posizioni

delle diverse forze politiche (che ha portato l'opposizione di centro-destra a contestare la proposta con l'accusa di *jerrymandering* a favore del centrosinistra), ma anche perché sull'operazione incombe la spada di Damocle del ddl Lanzillotta, in base al quale – nelle città come Brescia – le circoscrizioni verrebbero addirittura abolite.

**La lunga trattativa** per la fusione tra ASM e AEM è giunta in porto a giugno con un accordo tra le due amministrazioni comunali proprietarie (Brescia e Milano), contenuto in apposite linee guida, e tra le due S.p.A.

Il Consiglio comunale di Brescia ha approvato il progetto di fusione a fine giugno, seguito nel giro di un paio di settimane dall'assemblea elettiva meneghina.

Tale processo di aggregazione, che nelle intenzioni dovrebbe seguire l'esperienza tedesca della RWE, ha trovato, a livello nazionale, un consenso bipartisan e, a livello locale, la sola opposizione delle estreme, anche se – tra Brescia e Milano – ha assunto toni significativamente diversi a causa delle obiettive differenze di contesto politico-economico tra i due capoluoghi fra cui è maturato l'accordo.

A Brescia, peraltro, durante il dibattito sulla fusione, Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno assunto un atteggiamento singolare, sia per i riscontri della dialettica politica milanese (ove AN ha osteggiato il confe-

## D I A R I O

rimento di Amsa in Aem) sia per la diversificazione di posizioni all'interno del centrodestra nostrano, e stigmatizzato che il dibattito consiliare sia avvenuto in maniera non sincronica con quello meneghino. Per la verità, già nella fase delle trattative era emerso un approccio altalenante: da un lato si rivendicavano le dovute informazioni sugli sviluppi, dall'altro mancava la volontà di esporsi politicamente e di confrontarsi pubblicamente quando le informazioni venivano trasmesse.

La bontà (o meno) della scelta intrapresa non è comunque oggi immediatamente apprezzabile (la fusione, peraltro, ancorché autorizzata, ancora non è avvenuta). Ciò che invece è per ora possibile affermare

è che, vista dal versante bresciano, l'operazione ha fatto registrare un ruolo autorevole della politica e, in particolare, dell'indirizzo politico-amministrativo tutelato dall'Amministrazione comunale che, con il vicesindaco Morgano, ha seguito con costanza e precisione i termini della trattativa, al fine di giungere a un accordo lungimirante. Vale a dire non schiacciato dalle contingenze né limitato al soddisfacimento di alcune garanzie formali, ma attento alla sostanza delle questioni in gioco e alle notevoli ricadute di carattere economico-ambientale-occupazionale, nonché di qualità del servizio, strettamente connesse con le prestazioni erogate dalla ex-municipalizzata.

